

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

Preghiamo indirizzare gli Abbonamenti esclusivamente alla
Direzione di " GIOVENTÙ MISSIONARIA „ - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)

.. ..

ABBONAMENTO ANNUALE: PER ITALIA: Lire 5. PER ESTERO: Lire 8.

Ai nostri amici.

I mesi più propizi alla propaganda del periodico sono questi! Vogliano ricordarlo i nostri vecchi associati per non perdere una bella occasione di meritarsi la più viva riconoscenza di " Gioventù Missionaria „.

Molti hanno compreso il nostro invito e si son messi con zelo a conquistarci altri amici, ma quanta gente c'è ancora in Italia che non ha mai conosciuto l'opera nostra. Fatela conoscere: è un bene che voi farete alle anime.

o o o

È in corso di stampa la **Strenna delle Missioni Salesiane**... La daremo a prezzo di favore a tutti coloro che aggiungeranno **L. 1,50** all'abbonamento annuale di **L. 5**. Possiamo concedere tale favore solo a coloro che si faranno vivi entro il **31 dicembre p. v.**: dopo questa data la Società Editrice si riserva l'esclusiva vendita della Strenna al prezzo di **L. 2,50**. I nostri associati, che l'attendono, la riceveranno appena pubblicata.

o o o

L'abbonamento pei nuovi associati decorrerà dal mese in cui sarà versato fino a tutto il **1925**. Quelli che si sono abbonati in Ottobre e Novembre hanno già ricevuto i N. 10 e 11; gli altri che si abboneranno in Dicembre riceveranno il rispettivo numero.

Ditelo ai vostri amici e sarà quest'agevolazione uno stimolo ad abbonarsi subito.

o o o

Intanto preghiamo tutti fin d'ora a rinnovare il proprio abbonamento e non attendere... **Gennaio**. Per non sciupare inutilmente migliaia e migliaia di lire dobbiamo basarci per la tiratura del primo numero sulla cifra degli abbonati: i lettori potranno da ciò comprendere quale favore ci fanno, non esponendoci a uno sbaglio che sarebbe dannoso per noi e per loro.

Premi di Propaganda.

Premio Morgando di L. 100. - Sarà assegnato all'Istituto che, in proporzione degli alunni, procurerà il maggior numero di abbonamenti.

Premi S.E.I. (quattro di L. 25 caduno). - Pei quattro propagandisti che ci procureranno il maggior numero di abbonati nuovi.

Premio del dieci. - Chi ci procura **10 nuovi abbonati** potrà scegliere un volume di amena lettura nel Catalogo che pubblicheremo.

Premio della Strenna. - Sarà inviata in dono la **Strenna** a chi ci procurerà **3 abbonati nuovi**.

AVVERTENZA: Chi intende concorrere a qualche premio, deve dichiararlo inviando gli abbonamenti alla Direzione; Via Cottolengo, 32, Torino (9).



SOMMARIO: X.: La Santa Infanzia. — **Le Missioni Salesiane:** (DALLA CINA): D. G. Cucchiara: Non piangere, la mamma è in paradiso. - D. U. Dalmasso: Medaglie, rosari, crocifissi. - (DALL' ASSAM): D. Ferrando: Una visita al distretto di Raliang. - (DAL MATTO GROSSO): Nerigar: Il discorso di un caco Bororo. - *Figlia di M. A.*: Lo stregone dei Bororos. — **Avventure e Racconti:** Salazer: Una vittima del coccodrillo. — **Dalle Riviste Missionarie:** Un monastero buddista. - Elefanti in una processione. - Una madre eroica. — **Azione giovanile.** — **Romanzo:** G. Cassano: I pirati del Kwang-Toung. — *Indice dell'annata 1924.*

LA SANTA INFANZIA.

Superstizione.

Nella Cina lontana, la religione pagana ha come sua base il culto dei morti. Culto che viene perpetuato dai figli maschi che ricevono e trasmettono ai discendenti il nome della famiglia.

Avviene così che, se il primo nato è una bambina, questa viene uccisa, e se in seguito non nasce un maschio, tutte le bimbe che succedono alla prima vengono uccise, perchè — dicono essi — lo spirito della prima bambina, per vendicarsi, si è reincarnato in un'altra bambina; bisogna quindi sopprimere anche le successive nella speranza di estirpare o deviare lo spirito femminile.

Solo il maschio può esercitare il culto degli antenati, e, se non è compiuto, può provocare lo sdegno e l'ira dei morti sui viventi.

I gemelli portano disgrazia e si spediscono all'altro mondo. Il 1914 era per i cinesi l'anno della tigre e perciò furono più frequenti gl'infanticidi. I Cinesi danno a ciascun anno un nome: ogni dodici anni è l'anno della

tigre; i Cinesi sono persuasi che le bambine che vengono al mondo in quell'anno, attirano sulle loro famiglie ogni sorta di disgrazie e non troveranno da maritarsi.

Nè le cose vanno meglio per i maschietti. È vero, sono i benvenuti, ma... se nascono meno perfetti, sono di cattivo augurio e bisogna disfarsene.

Se i bambini sono colti da qualche malattia seria, e dopo provate tutte le cure si teme la morte, la superstizione suggerisce di portare il piccolo morente lungi da casa, perchè lo spirito maligno che lo tormenta non rimanga nelle famiglie a continuarvi le sue sinistre imprese.

V'è poi la povertà, le carestie che infestano spesso la Cina, calamità che aumentano le uccisioni dei piccoli che non si possono più mantenere.

Un giorno, mi raccontava il nostro Don Pasotti, sento grida sconnesse vicino alla residenza, mi affaccio alla finestra e vedo gli inquilini di una casa non lontana correre come pazzi dentro e fuori, seguendo un individuo dall'aria stralunata e sconvolta, che gesticolava ed emetteva grida, quasi

fosse, e lo era veramente, in preda ad un'ossessione diabolica.

Che cos'era successo?

Era nata in quella famiglia una bambina, e disgraziatamente la madre giaceva in letto ammalata. La suocera, donna molto superstiziosa, aveva mandato a chiamare l'indovino, il quale, venuto, dichiarò che

che si trovava là vicino per il pascolo delle vacche.

Staccai, diceva il caro confratello, con mano tremante il piccolo paniere, scostai con delicatezza le foglie, e apparve la povera piccina che con alcuni tremiti convulsi dava segni di essere agli estremi. Mi affrettai ad amministrarle l'acqua salutare, e così



Infanzia missionaria.

lo spirito della neonata infestava la casa; bisognava dunque liberarnela; e la corsa, le grida sconnesse e i gesti scomposti eran diretti alla caccia dello spirito malaugurato.

Passa qualche giorno, l'ammalata non migliora; e l'indovino, consultato di nuovo, sentenza che bisogna sopprimere la figlia, se si vuole salva la madre... E così fecero!

Al mattino seguente, un bambino cristiano batte alla porta della missione, chiama il Padre e: — Vieni, dice, alla vicina pagoda, vi è un bambino che sta per morire.

Accorre immediatamente il Missionario e sotto una bassa tettoia presso la pagoda, trova, sospeso ad un travicello, un piccolo cestino all'altezza della mano, e, dentro, coperta con poche frasche, la sventurata vittima della superstizione. Era rimasta là, tutta la notte, col freddo intenso, quasi di gelo. Qualche lento e tenue vagito ne aveva fatto nota la presenza al bambino cristiano

ancor fortunata, cambiava quasi subito una vita che le si parava piena di dolori e di amarezze, con una vita di gioia infinita e di amore eterno.

Ferocia bestiale.

Uno zelantissimo Missionario che evangelizza il Nord della Cina — narra che quando una donna ha troppe figlie ne soffoca una, o la lascia bruciare viva nel letto di mattoni (*K'ang*) da lei riscaldato troppo fortemente.

Il P. Anicq, morto di peste nella Mongolia, narrava nel 1908, che un altro sistema è quello di affogare, appena nato, il bimbo, proprio come si fa coi gattini troppo numerosi. Dopo il cadaverino è buttato via, poco importa dove.

Il P. Desremaux scrive: « È costume del paese di interrare i bambini quasi a fior di terra avvolti, in un pezzo di stuoia. Si fa

così perchè i cani, molto ghiotti di carne umana, possano nutrirsi senza troppa fatica. Più presto il piccolo cadavere è sparito, più presto il peccino s'è reincarnato in una bestia o in un uomo poco importa; l'essenziale è che non ritorni il suo spirito in casa a portarvi disgrazie.

bimbi della Cina e dei paesi infedeli, dove vige l'infanticidio, riscattandoli ed educandoli cristianamente negli orfanotrofi.

Ogni anno, questo esercito di fanciulli dal cuore d'oro, ha la gloria di salvare 500 mila fratellini, rendendo possibile al missionario di dar loro il battesimo in punto



Infanzia missionaria.

Il P. Hoesters scrive: « Nella Cina regna l'orribile idea superstiziosa di esporre i bimbi moribondi nei campi, perchè i cani possano divorarli prima che spirino: così passando l'anima del ragazzo nel cane si crede che non potrà più tornare nella casa a far succedere disgrazie... » Non parlo dei bimbi esposti alla vorace ferocia dei... porci!!!!...

Con questi mezzi, l'infanticidio fa ogni anno vittime a milioni.

di morte, e di mantenerne altrettanti negli istituti cattolici di missione.

L'Opera sostiene 1170 orfanotrofi, 8831 scuole e 1206 laboratori femminili.

Ma quando tutti i bambini e le bambine vi saranno iscritti allora i redenti dall'Opera saranno milioni — milioni di esseri che con la loro innocente preghiera, dal cielo e dalla terra, chiederanno a Gesù le più belle grazie per i loro piccoli salvatori.

X.

L'opera della S. Infanzia.

L'opera della S. Infanzia tende a salvare quante può di queste povere vittime. Sorta in Francia nel 1842, è diventata nel 1922 una delle Opere ufficiali della S. Sede.

In 75 anni essa ha visto crescere il numero dei suoi associati a 7 milioni: è un esercito di fanciulli sotto i 12 anni i quali fanno annualmente l'offerta di L. 0,60 per salvare i

Ognuno dei Lettori faccia la più attiva propaganda a GIOVENTÙ MISSIONARIA: sarà questo il più bel regalo all'opera delle Missioni nelle imminenti

Feste Natalizie.



DALLA CINA

"Non piangere, la mamma è in paradiso,,"

Sciak san (= sasso di montagna) è il nome del mio servo. Ha 18 anni, ben robusto e tarchiato, divora riso per due, ma in compenso è un buon lavoratore. Mi serve la Messa, porta il carico quando si va in giro, fa la cucina, lava la biancheria, lavora l'orto e accudisce gli animali domestici che sono nella residenza: galline, conigli e colombi. È ubbidiente e premuroso nel servire il suo Missionario.

Ma non fu sempre così. Quando lo presi al mio servizio, 3 anni or sono, era ancora pagano, scontroso, disubbidiente, ladruncolo e poltrone. Ma la grazia di Dio a poco a poco ne smussò gli angoli, ne limò le scontroosità e di *sasso di montagna* divenne buon cristiano. Fu battezzato all'Assunta del 1921 e gli fu imposto il nome di Mosè, nella speranza che, come Mosè fece scaturire acqua viva dal sasso, così dal cuore di *Sciak san* scaturisse per mezzo del Battesimo acqua viva di opere sante.

Fatto cristiano non fu più in pace finché non vide la mamma ed un fratellino, unici suoi parenti, adorare il vero Dio. Ed il Signore lo esaudì ed a Pentecoste del 1922 anche i suoi cari furono battezzati.

Ma un triste giorno la mamma cadde gravemente ammalata di polmonite. Mosè fu tosto al suo capezzale, la preparò a ricevere i SS. Sacramenti, ad aver fiducia nel Signore, a stare allegra perché in paradiso non avrebbe più sofferto e tribolato. Ed il 28 febbraio 1923 le chiuse gli occhi in pace.

Ai funerali impedì che amici e parenti non prossimi, facessero qualsiasi atto superstizioso; egli la volle mettere nella cassa, egli scavare la fossa e seppellirla.

Mentre veniva chiuso il coperchio della cassa, il fratellino minore diede in pianto dirotto...

— Olà! non piangere, gli disse Mosè; la mamma è in paradiso; essa è felice lassù e noi dobbiamo essere contenti quaggiù!

Sciak san è da poco tempo convertito, ma la sua fede è tale da frenare sulla bara della madre gli istinti naturali del pianto. Per lui, dinanzi a numerosi pagani presenti, il non piangere voleva significare affermazione di fede sincera, viva, nella felicità dell'al di là.

D. G. CUCCHIARA.

Medaglie... Rosari... Crocifissi.

Ero andato in una piccola cristianità per aiutare i neofiti a meglio formarsi nella pratica della vita cristiana... Ero stato assente un bel pezzo da quel villaggio, e, dopo i primi convenevoli, ebbi — come succede in questi casi — un assalto in piena regola: tutti volevano avere dal Padre immagini, medaglie e specialmente crocifissi e rosari che sono più ricercati che non l'oro dagli appassionati e vagabondi cercatori.

Finché il Padre ne ha a disposizione, tutto va bene, perché tutti ne hanno in dono.

Quel giorno avevo una discreta provvista, ma insufficiente per tanti richiedenti: fui quindi stretto con più insistenza e dovetti cedere ai migliori le poche corone che avevo. Pure la voce che portavo qualche cosa, corse in un baleno: fu subito un sospendere i lavori dei campi, un gettare via gli arnesi del lavoro e correre a perdersi per arrivare i primi. Volli giuocare d'astuzia per moderare le loro richieste e li pregai di contribuire con qualche offerta, avendo dovuto anch'io comprare quegli oggetti alla procura francese di Canton. Ed ecco i miei neofiti, che erano privi di soldi, affaccendarsi per trovarne. E i ragazzi gareggiarono cogli uomini.

Quella sera, preso un boccone, mi portai alla gran porta del paese dove in quell'ora vi convengono gli sfaccendati e gli amanti di novità, e coloro che ritornano dai campi soffermandosi a scambiare due chiacchiere in attesa che sia pronta la cena. Mi portai colà per invitarli tutti a radunarsi nella serata per studiare e pregare.

Ed ecco spuntare un caro ragazzo — *Sciao*

Cesarino — assai intelligente e battezzato da poco. Si avvicina pian piano e guardingo si siede vicino al rustico pietrone che fa da sedile pubblico. E mentre il Padre parla agli uomini egli è attento e non fa la minima mossa per non disturbare... Ma dopo alcun tempo non può trattenersi e mi dice sottovoce:

— Padre fa presto..... andiamo a studiare!

— Un momento, caro Cesarino, appena si fa scuro, andremo.

— Ma ho paura di romperle...

— Che cosa?

— Le uova! Ne ho piene le tasche. La mamma non avendo soldi per comperare un crocifisso e un rosario, mi ha dato delle uova... Le accetterai, Padre?

Non mi aspettavo quell'uscita e malgrado la buona volontà non potei quella sera accontentarlo, perchè era giunto tardi e la provvista già esaurita.

Ma volle lasciarmi le uova in acconto per una prossima visita impegnandomi fin d'allora a provvedergli ciò che forma il desiderio più vivo della sua mamma: un crocifisso e un rosario.

Cari amici di *Gioventù Missionaria*, voi sapete ora quale desiderio anima i miei cristiani e quanto poco ci vuole per farli contenti e incoraggiarli agli atti più devoti della pietà cristiana. Quando avete crocifissi, rosari, medaglie e immagini, inviatemeli sicuri che saranno ben accettati da questa povera gente, che vi sarà riconoscentissima del dono più gradito che voi possiate farle.

Sac. U. DALMASSO.

DALL' ASSAM

Una visita al distretto di Raliang.

Il villaggio di Raliang dista più di 80 km. dalla stazione centrale di Shillong. Generalmente il missionario vi arriva col... cavallo di S. Francesco in tre giorni.

— È troppo! — dissi — un ex bersagliere in due tappe se la può cavare tranquillamente.

E con tutto l'entusiasmo di un novello missionario intrapresi il viaggio. Dopo



INDIA (Tanjore). — Ragazze di ricche famiglie indiane che gustano la musica di una suonatrice.

un'ora incominciò a piovere con certi goccioloni che pareva si fossero aperte tutte le cateratte del cielo. E la pioggia mi accompagnò per tutto il percorso: su per i ripidi sentieri dei monti, e sulle vette ove il vento sbatteva con violenza l'acqua in viso. Ma sempre avanti! sulla dorsale dei monti mentre ai fianchi si aprono voragini immense avvolte di nebbie. Ed ecco che s'incontrano anime vive: è una lunga teoria di donne, di uomini, curvi sotto pesanti carichi, diretti al mercato di Shillong. Ci scansiamo, e passano, si dileguano senza parlare, muti, curvi come i superbi nel Purgatorio Dantesco. Ci troviamo davanti a un fiume! I ponti sono ancora ignorati. Fortunatamente il fiume non è gonfio e riesco a tragittarlo su un ronzino senza tuffarmi del tutto nell'acqua.

Poi... l'immensa distesa di risaie pantanose senza sentieri. Si cammina sui rialzi di terra che regolano il corso dei rigagnoli. A notte inoltrata arriviamo alla casetta rifugio, dove il servo riesce a stento ad accendere il fuoco: ci distendiamo su un giaciglio reso soffice dalla stanchezza e col nome di Maria Ausiliatrice prendiamo sonno.

Il primo saluto mattiniero è dato dalla pioggia: che fare? Aspettare è peggio, e si



INDIA. — La dea Parvati consorte di Silva, il dio distruttore dai 3 occhi.

riparte su un terreno caratteristico tutto gobbe e gibbosità, talora incoronate di chiome magnifiche di alberi. Tratto tratto sono spianate con grosse pietre, ritte come monoliti, che il popolo Khassi ha innalzato alla memoria degli avi.

Non l'iscrizione! Questo strano popolo, circondato dalle stirpi indiane, in migliaia di anni non ha imparato l'arte dello scrivere!

Fra il verde si profila il tetto di una casa che non è capanna: le suore, bianco vestite, ci fanno cenno colle mani... accorrono i confratelli, gli orfanelli sbucano gridando il loro « Kublei! ».

Siamo arrivati, stanchi, bagnati, inzacccherati.

L'opera di D. Bosco a Raliang.

Raliang è uno dei luoghi più selvaggi dell'Assam. Quando il cielo è sereno e vi trovate solo davanti alla visione dei colossi dell'Imalaia, i monti più eccelsi dell'universo, circondato da foreste densissime ove mai seure si abbattè perchè sacre alla divinità, vi sentite oppressi, quasi sprofondati nel-

l'oceano senza sponde dell'infinito. Ma la piccola casetta dai tetti spioventi, che accoglie i due orfanotrofi, e le capanne di paglia dei cristiani, tosto vi confortano; e le suore che esercitano la loro opera di angeli di carità in mezzo a tante miserie, gli orfanelli che riconoscenti vi sorridono, suscitano in cuore sentimenti mai provati di un amore e di una tenerezza che sanno di pianto.

Anche qui la carità di Don Bosco trionfa! Non siete più soli! C'è Maria Ausiliatrice, c'è Don Bosco!... Ma a due km. di distanza fitte s'addensano le tenebre del Paganesimo!

La festa dell'Assunta. - Fervore di fede e devozione.

Non avrei creduto sentire cantare con grazia e sentimento una messa in musica! Eppure le orfanelle delle suore mi hanno procurato questa sorpresa! Oh! chi sentendo quelle dolci armonie, chi contemplando quelle ragazzine pulite con un bianco velo sul capo, avrebbe ancora riconosciuto quei poveri esseri, sporchi, scarmigliati, cenciosi dei villaggi pagani?

Ho distribuito più di 80 comunioni. Dopo messa, il Padre, dà udienza: chi viene per consiglio, chi a inginocchiarsi per una benedizione, altri a stringere la mano al padre, altri infine, dopo una certa qual titubanza, estraggono due uova per regalo.

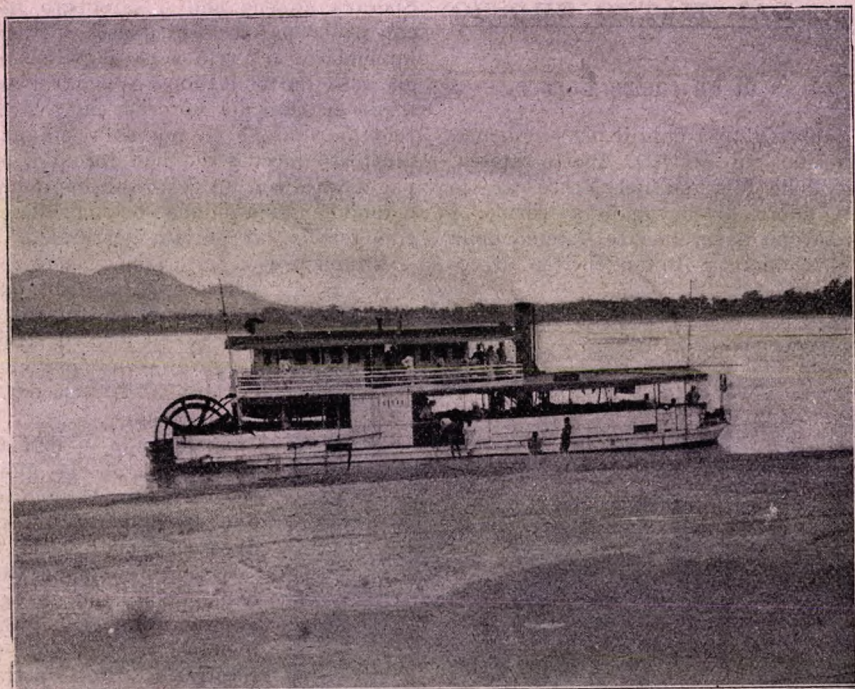
Terminata l'amministrazione d'un battesimo credo di poter riposare alquanto, ed ecco arrivare due corrieri da lontano con un foglio scritto.

Il viatico a un'ammalata.

« Padre! diceva il messaggio, Tu sei il nostro Padre, a te ci ha affidato Cristo. Vieni adunque: c'è una malata grave! »

« A che distanza?... » « 15 km! ».

Fra andata e ritorno trenta! Bisogna fare in fretta perchè alla sera c'è la Benedizione. Si parte adunque. All'ingresso del paese una folla di cristiani attende il Padre: uomini, madri, bambini in costumi adamitici, o quasi. Tutti stringono la mano... persino il grassoccio fantolino che la mamma porta sulle spalle! E con quel corteo, mentre i bambini camminano fieri accanto al Padre, si fa l'ingresso trionfale! Gesù entra nella capanna costruita con canne di bambù ri-



ASSAM. — Battelli per la navigazione sul Bramaputra.

coperta di paglia; così bassa che bisogna stare curvi, così misera da non sapere ove porre il Santissimo. E là Gesù conforta e consola la povera ammalata sdraiata per terra mentre fuori i cristiani inginocchiati, pregano... Ma ecco la campanella sostenuta da due pali diffonde i suoi rintocchi... I cristiani si radunano nella cappella-scuola, a pregare, a cantare sotto la direzione del catechista! Io rivolgo loro due parole raccomandando la divozione a Maria Ausiliatrice e mi dirigo tosto verso Raliang mentre alle mie orecchie giungono le ultime grida dei cristiani: «Torna! torna presto, o Padre!».

Il villaggio pagano.

La domenica seguente andai a visitare Raliang pagana. Volevo vedere anche le scimmie dondolanti sulle cime degli alberi, ma come al solito, diluviava e le scimmie stettero rintanate. Il villaggio è situato in alto, circondato da jungle e avallamenti paurosi di terreno. Non si vedono che maialetti neri, neri che sgattaiolano via velocemente. Le capanne sono nascoste fra il fogliame. Ed ecco sbucare fuori una ragazzina. Vedermi, mandare un urlo e fare un rapido dietro front fu un attimo. Ma la poverina inciampa, cade malamente, si rialza

gridando a tutto fiato con l'urlo della disperazione: « Accorrete! Accorrete! Aiuto! » La ragazzina certamente trovatasi di fronte a un essere vestito di bianco, con una barba fluente, con quella specie di tetto rotondo sul capo (l'ombrello), avrà creduto di essere alle prese con un mostro. Così prevenzioni, sospetti, diffidenze, inveterate abitudini intralciano l'opera del missionario! Ma Maria Ausiliatrice, trionferà! Aiutino, i piccoli amici dell'Europa, il missionario!

Il ritorno.

Il giorno dopo con i due Coolie (facchini) ed il servo ero nuovamente in assetto di viaggio per Shillong. Gli orfanelli non sapevano distaccarsi da me: e quando venne il momento s'inginocchiarono nel prato implorando la benedizione. Ed io mi allontanai con le lagrime agli occhi fra i saluti delle orfanelle: « Kublei! Sia lodato Gesù Cristo! » « Oh! sì, sempre sia lodato! »

O piccoli fiori della carità cristiana in Raliang, io manderò i vostri saluti lontano, lontano e dirò: « Fanciulli della generosa Italia ricordatevi anche degli orfanelli di Raliang! Soccorrete tanti altri poverini che aspettano di essere illuminati da quella fede che tanto ci sublima! » D. FERRANDO.

DAL MATTO GROSSO

Discorso di un cacico Bororo.

Il 27 febbraio 1921 ebbi il piacere di una conversazione col Sig. D. Pietro Massa, ispettore delle Missioni del Matto Grosso (Brasile), allora di passaggio a Torino. I Bororos furono naturalmente il tema della nostra chiacchierata. Io ero curioso di co-



ASSAM. — La quotidiana ricerca degli... insetti delle ragazze della tribù di Naga.

noscere il loro stato intellettuale, e domandai notizie al riguardo.

— Hanno pochissime nozioni e molto limitate! — mi disse subito il missionario. Arrivano a stento a contare fino a venti col sussidio delle mani e dei... piedi, sempre nudi. Oltre questo numero non si raccapezzano più; nella loro lingua manca persino il termine per indicare un numero superiore. Usano genericamente la parola *magururo* (= molto) e per dare una graduazione al quantitativo che vogliono esprimere, strascicano più o meno il *ru* a seconda che il numero è più o meno grande. Tuttavia sono assai originali nei loro discorsi, tutti infiorati di stravaganze e immagini fantastiche...

E mi narrò che un giorno era andato a visitare la Colonia di *Rio das Garcias*. Sul punto di ripartire il missionario D. Albisetti l'avvertì che una commissione dei suoi Bororos desiderava chiedergli un favore. Mons. Massa aveva fretta di partire, ma — i selvaggi non conoscono che cosa sia la fretta — dovette rassegnarsi; sarebbe stata forse imprudenza disgustare quella brava gente!

Sperava almeno che si sarebbero spicciati con poche parole: e in questa speranza col missionario si avviò verso il palmizio dove gli indii l'attendevano. Appena si sedette, il più anziano dei Bororos, che aveva il titolo di *capitano* ed era sulla cinquantina, piuttosto piccolo ma ben rotondo, accompagnandosi con un gesto solenne delle mani e dondolando la pingue persona sulle gambe, cominciò la sua parlata gutturale...

Rinunzio, cari lettori, al piacere di darvi per intero il suo discorso durato non meno di tre quarti d'ora: vi reco a titolo di saggio il primo periodo e accenno alla sostanza degli altri seguenti.

— Io vedo — egli disse a Monsignore — la gioia sul tuo volto, ma la gioia interna dev'essere molto più grande di quella che rivela il tuo esterno... I compagni Bororos, chinando il capo, in segno di approvazione grugnirono tre poderosi *uh! uh! uh!* e l'interprete si affrettò a tradurre a Mors. Massa quella gemma di complimento. Non vi descrivo la sorpresa di Monsignore, quando l'interprete, a traduzione finita, l'invitò a grugnire i suoi tre *uh!* in segno di gradimento: per mantenere

la pace coi selvaggi dovette adattarvisi. E così successe ad ogni periodo e pausa relativa del selvaggio oratore.

Il quale, incoraggiato, entrò a vele spiegate in altri complimenti: dalla gioia passò alla *bontà*, dicendo che la *bontà* del Padre era non della grossezza del dito, ma del braccio, anzi della persona... anzi più grande dell'*anta*, più grande della palma... che essi in paragone ne avevano *poca, poca*. Aggiunse, che era vero che tutti loro avevano ucciso dei bianchi (chi 2, chi 3... chi 6!), ma ciò era accaduto in tempi lontani, quando non avevano ancora conosciuto la *bontà* dei Padri perchè non erano essi ospiti delle loro foreste: da un pezzo non avevano più ucciso nessuno, praticando gli insegnamenti dell'invitato da Dio... — che anzi avevano mandati i loro figli alla scuola dei Padri ed essi pure frequentavano la colonia, ascoltavano le istruzioni del missionario, vivevano bene... Queste erano buone ragioni per chiedere a Monsignore un favore, e a questi per concederlo: e il favore era che tutte le domeniche, dopo messa, il missionario regalasse alla tribù circa 8 kg. di farina di

gran turco per fare un certo dolce prelibato.

Tre quarti d'ora di discorso per chiedere una vera miseria! Monsignore alzò le mani e, abbozzando le labbra al più puro sorriso, stava per rispondere: *sì, ve ne accordo non 8 kg. ma 1 sacco*, se l'interprete non lo avesse frenato in tempo e avvertito che l'etichetta di quella gente aveva le sue esigenze: un segno di impazienza, di fretta, una risposta concisa e netta, sarebbe stata una mancanza di riguardo, un segno di guerra anziché di pace. E l'istruì che per rispondere doveva a sua volta fare un altro discorso, riprendendo punto per punto il pensiero dell'oratore indigeno, per arrivare alla concessione desiderata.

Monsignore, facendo un vero sforzo per mantenersi nella dovuta serietà e per gareggiare col capitano nei voli della fantasia, cominciò la risposta: — È vero che io sono allegro, ma vedo pure sul vostro volto la gioia, segno che il cuore ne è tutto ripieno — è vero che la mia bontà è grande, ma la vostra oggi è come la mia, grande come il braccio, come la persona, come l'anta, come la palma — so che avete ammazzato dei bianchi, ma so pure che da un pezzo non avete più fatto male a nessuno, ecc... E continuò la risposta su questo tono per tre quarti d'ora colle relative pause ad ogni periodo e rumorosi grugniti dei Bororos.

Quando arrivò alla chiusa e concesse il desiderato favore i selvaggi si alzarono, e salutando corsero per le capanne a diffondere la lieta notizia.

Pensate voi, cari lettori, alla pazienza che deve usare il missionario verso quei poveri figli della foresta! Se per 8 kg. di farina fu necessario discutere un'ora e mezza, quanto più tempo si dovrà spendere per insegnare una verità, inculcare la più piccola delle virtù cristiane, e sradicare il peso opprimente delle innumerevoli superstizioni che degradano quei poveri figli di Adamo!

NERIGAR.

Rinnovate subito il vostro abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA.

Lo stregone dei Bororos.

Il più tremendo — ci narra il Direttore — e il più terribile tra i Bororos è sempre il loro Bari. Ecco ciò che mi accadde un giorno. Ci erano arrivati i quadri delle illustrazioni catechistiche e mi presi il gusto di scegliere subito quella dell'inferno e mostrarla al Bari senza prima spiegargliela. Al vederla, il terribile indio si elettrizza come un ossesso



ASSAM. — Selvaggi Naga intorno a un capo accoccolato sulla stuoia.

e tendendo l'indice verso il diavolo, esclama con enfasi: — È lui! è lui! proprio lui, così come lo vedo quando mi parla e mi comanda.

— Ah! tu lo conosci dunque costui? E non vedi che vive nel fuoco?

— Lo so, lo so! ma io non andrò nel fuoco perchè non ci voglio andare.

— Come non ci andrai se te la passi sempre con Bope?

— È vero, sì: ma nel fuoco io non ci andrò... per il Bari c'è il firmamento.

Un altro giorno lo stesso Bari viene a mostrarmi cento ammaccature dolorose su tutto il corpo. — Che è stato?

— Ho interrogato Bope sul nome di quelli morti in S. Paulo (di 21 Indii andati all'Esposizione di Rio Janeiro, tre erano morti colà): egli faceva il sordo e io a gridare. Finalmente perdette la calma e furioso prese un bastone e me ne diede tante che non ne potevo più. Fortuna che il secondo Bari lo pregò di lasciarmi e mi liberò da quel flagello. Vedi com'è forte il nostro Bope?

— E tu lo ami egualmente, miserabile!!

— Sì, perchè è forte!

(Dal diario di una F. di M. A.).



Una vittima del coccodrillo.

Ero da poco tempo giunto alla Missione. Anch'io, novello ancora, avevo fatto in quella mattina stessa la sua conoscenza. Un bel giovanotto, non molto alto di statura, ma ben formato, robusto e dall'occhio vivace da cui traspariva un carattere coraggioso e ardente.

— Maigo — gli dissi — avrei un affare importante; andresti volentieri nel bosco?

— E perchè no, Abuna? Non hai che a parlare, io volerò fino nel centro della foresta.

Un minuto dopo il giovane spariva.

Era già passato mezzogiorno, e contro il suo solito, Maigo non compariva ancora. Ma ad un tratto, un grido ci fa saltare tutti in piedi; il fratello di Maigo, si presenta a noi:

— Abuna, mio fratello è alle prese col coccodrillo.

Ci sentimmo agghiacciare il sangue, e già ci apprestavamo a correre al fiume, quando fummo trattiene da altri nunzi; Maigo si era potuto svincolare dalle branche dal mostro, ed ora veniva portato alla Missione. Come era succeduto il caso?

Il povero Maigo, il più coraggioso dei nostri giovani, che già tante volte nel bosco aveva saputo fissare intrepido i suoi occhi in quelli del leone e del leopardo, trovandosi al di là del fiume, si era avventurato a ripassarlo a guado, nonostante che i coccodrilli, assai numerosi in quel luogo, potessero far presagire un assalto. Aveva già passato la metà del fiume, e già credeva di essere salvo, quando all'improvviso si sente stringere le anche come da una morsa di ferro: era il coccodrillo che l'aveva spiato e l'aspettava al varco. Con uno sforzo erculeo il giovane riesce a liberarsi, ma nell'atto di rivoltarsi la bestia l'aveva già afferrato ai polpacci, aspor-

tandone coi denti quasi tutta la carne fino all'osso. Incomincia allora una lotta disperata. L'animale, risoluto di non lasciarsi sfuggire la preda, tenta fin con la coda di dare un colpo nella schiena all'avversario e rovesciarlo, mentre con le mascelle dai denti terribili l'abbranca or in un piede or nell'altro, cercando di tirarlo sott'acqua.

Il nostro giovane, con una forza e coraggio indomito, si difende a tutto potere rigettando più volte l'animale, cercando di guadagnare la riva. Intanto leva grida d'aiuto che sono intese, e già qualcuno accorre in suo soccorso. Grondante sangue, con enormi ferite in tutto il corpo, con uno sforzo supremo Maigo riesce finalmente a ricacciare per l'ultima volta il coccodrillo e gettarsi sulla spiaggia, cadendo svenuto nelle braccia del primo soccorso. Altra gente tosto accorre da ogni parte; si appresta una barella di rami d'albero, e lo si reca subito alla Missione.

Con che trepidazione ci avvicinammo alla comitiva che lo portava! E quando deposta la portantina, potemmo vedere quel corpo dilaniato e le carni a brandelli, il cuore ebbe una stretta, e a stento potemmo trattenere le lagrime. Apprestatigli i necessari soccorsi, fu ricoverato in una vicina capanna.

Intanto il poverino, rinvenuto e conscio della gravità del caso, mi fece chiamare, e:

— Abuna — disse — ormai vedo che non mi potrai guarire; dammi l'acqua del Signore!

— Sta' sicuro, non morirai senz'averla ricevuta; ma intanto riposati; bisogna che tu riposi adesso, ne hai troppo bisogno.

— Ma non camperò molto, lo sento, già sto per venir meno; dammi il Battesimo.

— Te lo darò sì, rassicurati; io non mi partirò più da te, e poi siamo tanto vicini..., riposati intanto.

Acquietatosi il buon Maigo, entrava in un lieve sopore, di tanto in tanto però interrotto da gemiti che il giovane si sforzava di trattenere per non contristare maggiormente il Padre che lo assisteva.

Non erano passate che poche ore, e tutte le parti del suo corpo incominciarono a gonfiarsi orribilmente; si trattava di un avvelenamento generale, e il missionario si affrettò a dargli le ultime istruzioni per il Battesimo.

— Mio buon Maigo, vuoi andartene in paradiso?

— Sì, Abuna, lo spero.

— Lassù, ti troverai bene! Ma credi tu la parola di Dio che hai già udito tante volte spiegare dall'Abuna?

— Sì, Abuna, credo, poichè so che tu sei venuto fra noi solo per indicarci la verità e mostrarci la via del cielo.

— Allora, sei disposto a ricevere l'acqua che ti aprirà le porte del cielo?

— Sì, la desidero tanto, perchè voglio andare in paradiso e restarmene sempre lassù.

Non c'era bisogno d'altro: il Padre lo eccitò a vari atti di fede e di contrizione dei suoi peccati; e il povero giovane accompagnava col cuore ogni parola del Padre, con un tale sentimento che ben dimostrava tutta la sincerità e il candore della sua bell'anima.

Non sembrando però ancora del tutto prossima la sua fine, il Padre si allontanava per recarsi alla vicina Missione. Dopo qualche ora picchiano alla porta:

— Cosa c'è?

— Maigo sta per morire!

Si accorre: il povero giovane, incapace ormai di parlare, sorride fissando i suoi sguardi nel Missionario, come per chiedere l'ultima volta il Battesimo. E il Padre, estratta l'acqua battesimale:

— Filippo — gli dice — io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Il caro giovane chinava la testa sul braccio del nostro Fratello che lo assisteva, e senza un gemito nè un rantolo, spirava dolcemente.

Fortunato giovane! Dio ti ha scampato per miracolo dalle morse del coccodrillo, perchè, ricevendo il santo Battesimo, potessi scampare le morse ben più terribili di Satana e volartene al cielo a godere quel Dio che quaggiù bramavi tanto di vedere.

(da Nigrizia)

P. N. SALAZER f. s. S. C.



ECUADOR. — Il Jivaro Domingo Tibirma consegna a Mons. Comin il faesimile di casa Kivara, da lui preparata per l'Esposizione di arte Kivara.



Un monastero buddista.

Il monastero « Canheri Caves » è situato a 20 miglia al nord di Bombay, ai piedi di un monte. È aperto da tutti i lati, scavato nella viva roccia vulcanica della collina. Le pareti sono coperte di sculture di Buddha in svariatissime pose e atteggiamenti, e di idoli buddistici, tra cui un *padmapani* con 11 teste.

Sulle prime i monaci vi furono ammessi con facilità; poi pel gran numero di domande si dovette sottoporli a un noviziato di prova: testa rasa, studio per 20 anni sotto la condotta di un monaco e l'osservanza scrupolosa dei 10 precetti. Dopo 20 anni di prova, facevano professione di castità, ricevevano il vestito, la tazza del mendicante e una cazzuola di terra; promettevano di non parlare con donne nel ricevere da esse l'elemosina e di vestire da poveri.

Il superiore era assistito dai più savi e mistici monaci. A misura che un monaco più istruito era capace di spiegare più libri sacri, riceveva speciali privilegi. Se sapeva tre collezioni, teneva servitori — se cinque, viaggiava in carro tirato da elefante — e se aveva doti oratorie e buoni argomenti era portato in giro al monastero su elefante riccamente bardato e proclamato *campione*.

Era questo un ufficio importantissimo del monastero: doveva rispondere a tutte le obiezioni e se non sapeva, il monastero doveva passare al vincitore. Così vari monasteri che erano durati per secoli e secoli divennero deserti per una disputa.

Così avvenne del Buddismo alle prese col grande Bramino *Shankaracharya*: sconfitto da costui dovette disertare i suoi monasteri e riparare in Cina. Forse la verità è un'altra: che il gran Bramino oltre agli argomenti della sua dialettica aveva anche un buon numero di armati...

Questo monastero fu l'ultimo rifugio dei buddisti e nel 1440 ve ne erano ancora.

(Dal *Siglo de las Misiones*)

Elefanti in una processione.

Mons. Condret, Arcivescovo di Colombo, ha raccontato:

« Una magnifica processione si svolgeva per le vie della cittadina dov'io mi trovavo. Aprivano la processione gli scolari; venivano poi le associazioni femminili seguite da due file di 24 elefanti di imponente presenza, che precedevano la statua di nostra Signora di Lourdes. Si arrivò alla grotta... Con una mossa maestosa, improvvisa, gli elefanti si schierano faccia a faccia fiancheggiando la via. Si ode un comando, ed ecco i 24 elefanti mettersi in ginocchio, alzare le proboscidi sul loro capo, poi intrecciarle al di sopra della via come un magnifico arco trionfale, sotto le cui arcate passa bella la maestosa statua di Maria.

Era naturale che gli elefanti partecipassero all'onore, dopo aver concorso alla fatica. Furono essi che trasportarono tutto il materiale occorrente per la costruzione della grotta.

(*Missionario Cattolico*).

Una madre eroica.

Una madre di famiglia cinese, di nome Tchao, allo scoppio della persecuzione dei Boxer nel 1900, riunì i suoi figli e loro disse:

— Quelli tra voi che non si sentono il coraggio di affrontare il martirio, se ne fuggano: io resto coi più piccini per morire insieme con essi.

I presenti — erano 24 — protestarono tutti di voler restare e di essere disposti a morire con lei.

Poco dopo tutta la famiglia fu arrestata. La madre si mostrò sollecita di assicurare la salvezza eterna dei più piccini presentandoli essa stessa, uno per uno al carnefice che li doveva uccidere ed incuorandoli colle parole più ardenti. Ad uno fu tagliata la testa e il carnefice, prendendola pel codino, la buttò ai piedi della madre dicendole:

— Di' un po'... ti par bello così il tuo figliuolo?

— Veramente: non lo fu mai come ora!

Le figlie e le nipoti, infervorate dall'esempio materno, andavano da se stesse per turno a collocare la testa sotto la spada che doveva reciderle.

(Un missionario di Scheut).



✿ Le bimbe della squadra Sr. M. Teresa Buttiglierio di CHIERI (Oratorio Santa Teresa) ci scrivono: « La preghiamo di accettare questa piccola offerta per le missioni col patto però che L. 5 siano pel nome di *Maria Teresa* ad una povera bambina: è il nome della nostra cara assistente — e vogliamo festeggiare così il suo onomastico. Altre L. 5 sono per altra bimba e pel nome *Maria Ebe* che ci ricorda la nostra buona Direttrice. Ci perdoni se la disturbiamo per così poco; siamo piccole... e il nostro borsellino è più piccolo di noi! » Però hanno un cuore più bello del... borsellino, e noi non ci meravigliamo se la loro tenue offerta si è ingrossata per via per opera di altre buone anime che si sono commosse alle semplici espressioni di queste brave fanciulle. Su voi dunque le benedizioni di Maria Ausiliatrice e delle anime da voi riscattate.

✿ La R.da Direttrice delle Figlie di M. A. di ROMA (Via Marghera) ci scrive:

In una delle domeniche del p.^op. mese di Maggio, una Suora, Assistente nell'Oratorio, mi viene ad avvertire che due ragazzine, fra i 10 o 12 anni, chiedono con insistenza di parlare proprio con me perchè mi devono fare una confidenza e, naturalmente, dico di mandarmele. Pian pianino, quasi con timore che qualcuno venga a scoprire il loro segreto, mi fanno quest'ingenuo e caro racconto:

« Signora Direttrice, noi vogliamo che ci faccia comperare una Cinesina...; i soldi li abbiamo già in questo pacchettino... » — Ah, sì! E dove li avete presi quei soldi? Diventano rosse e un lampo di felicità attraversa i loro occhioni, poi mi si avvicinano ancora più e fra l'una e l'altra mi dicono: « Siamo andate proprio noi in tutte le case delle nostre vicine, in tutte le botteghe dove le nostre mamme ci mandano a comperare, anche dal Signor Parroco siamo an-

date e da qualche altro sacerdote... Qualcuno ci accontentava subito, qualcuno ci rideva in viso e ci voltava le spalle dicendoci che avevamo voglia di giocare, qualcuno ci sgridava e ci mandava via... ma poi magari ci chiamava ancora e ci regalava qualche soldo... E noi eravamo sempre contente lo stesso... Siamo riuscite e raccogliere 23 lire e 35 centesimi... — e mi posero tra le mani il loro involtino. — Ma perchè, care piccine, avete fatto questo? — Perchè vogliamo... vogliamo che la Madonna ci faccia essere promosse ». Ero ammirata davanti a tanta semplicità; posi la mano sulla loro testolina e rivolsi alle due felici piccine qualche parola d'incoraggiamento...

Qualche ragazza alta, intanto, che poco lontana aveva osservato con quanto interesse parlavano ed erano ascoltate le due figliuoline si era avvicinata e, udito di che si trattava, commossa anch'essa, in su l'istante completò la somma ch'erami stata presentata, perchè la gioia delle piccole apostole potesse essere completa...

Il fatto in pochi istanti fu a conoscenza di tutte le oratoriane presenti... Il nobile esempio fu tosto seguito; dopo poche settimane mi vennero ancora presentate altre L. 180, per il riscatto di cinesini e di selvaggi.

È proprio vero, il cuore della gioventù è buono, è facile ai santi entusiasmi.

✿ Ad INTRA, nel Collegio S. Luigi, ebbe luogo una riuscitissima giornata missionaria con lotteria *Pro Missioni*. Vi contribuirono allievi ed ex allievi e tutti si mostrarono instancabili ed entusiasti. La giornata fruttò L. 1200. A tutti il nostro cordiale ringraziamento, specialmente al comitato, sorto tra i più grandicelli e volenterosi. Sappiamo che altri avvenimenti sono in preparazione per l'anno prossimo e auguriamo fin d'ora un lieto successo alle imprese di quei nostri ottimi amici.



I pirati del Kwang-Tung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Se n'andava quasi di corsa. Era pratico di quei luoghi. Conosceva, tra le altre, una famiglia di ferventi cristiani la quale abitava in una tranquilla casetta poco lontana.

Si diresse da quella parte. Non tardò molto a ritrovarla. Corse di volo, picchiò, gli fu aperto...

— Chi sei?

— Sono Cin... il piccolo amico di Padre Ho... I pirati... —

E non potè dire altro. Tremava come un passerottino intirizzito dal gelo.

Tutta la famiglia gli fu attorno. Tenezze, carezze... una buona tazza di tè caldo.

— È un nostro fratello, è un nostro parente... bisogna rivestirlo con abiti asciutti, tepidi... bisogna dargli da mangiare e da dormire... —

Cin era commosso. E non potè fare a meno di ricordare un'altra bella lezione di Padre Ho: — la religione cristiana, o figliuolo, è la religione dell'amore. Essa ci fa tutti figli del comun Padre che sta nei cieli, tutti fratelli in Cristo che ci ha redenti... —

Vero, verissimo. Cin era stato accolto come un fratello, come un piccolo parente... era trattato come un figliuolo...

— Lo dirò al padre Ly; lo dirò al padre Ho. Dirò a tutti la carità che ho ricevuta... —

Dopo questa promessa, ch'era come uno sfogo del suo cuore riconoscente, aggiunse quasi supplicando:

— Ed ora accompagnatemi dal padre Ly. Egli mi attende ansioso... soffre... andiamo... —

— Sì, ti accompagneremo dal padre Ly!

— Adesso?

— Subito.

Il figlio maggiore — un bel giovanottone — intascò una grossa rivoltella, e:

— Con me! — disse invitando il fanciullo a uscire: — non temere di nulla... Fra un'ora saremo all'abitazione di Michele Zuan. —

S'incamminarono per la campagna scura, deserta e silenziosa. Dopo un'ora, un'ora esatta, l'uccellino riposava sicuro e tranquillo nel suo nido.

XI.

L'ORA DEI LUPI.

Appena la barca piratesca ebbe raggiunta la scogliera, Bano si ricordò del piccolo prigioniero.

— Andiamo a levare il pulcino! — disse alzandosi di scatto. Un sogghigno nauseante gli storceva le labbra; da' suoi occhi felini, da tutto il suo volto tigresco, schizzava la gioia selvaggia del mastino che ritorna a riaddegnare la preda.

Cin era caduto in trappola. E godeva ora, il bonzo, e si eccitava stranamente all'idea di quel boccone così saporito. Cin, cristiano! Cin, amico del padre Ly, il distruttore della sua pagoda! Quel fanciullo gli aveva frantumato, sotto gli occhi, i suoi idoli...

Bisognava dunque che pagasse caro il suo gesto temerario. La sua testa, nè più nè meno, caduta con un tonfo netto su la bilancia dell'inesorabile creditore doveva essere il prezzo del riscatto. La testolina di Cin valeva

bene qualche manciata d'oro. Quanto avrebbe gettato su l'altra parte della bilancia il padre Ly per farla traboccare?

— Intanto — mormorò quel coraccio di pietra — conduciamolo lassù...

E il bonzo diede una rapida occhiata alla Caverne. Il colle, tutto gobbe, balze, rocce e crepacci profondi si drizzava sul fiume, freddo, severo, minaccioso, sotto un cielo carico di nubi, come un enorme gigante armato di colossali macigni da scagliare.

Là, in quegli antri paurosi doveva essere trascinato l'innocente agnellino per essere mercanteggiato e fors'anche sgozzato dal barbaro suo rapitore.

I piedini scalzi e molli di Cin avrebbero sentito fra breve i morsi laceranti delle pietre aguzze sul sentiero scheggiato del suo calvario... Così era stabilito. Ma il buon Dio sventa i disegni dell'empio.

Bano finalmente si chinò, stese il collo dentro alla porticina della barca-casa e ordinò forte:

— Fanciullo, esci...

Nessuno rispose; nessuno si mosse.

— Alzati e vieni qui! — ripeté con un vocione da orco il bonzo spietato. Silenzio...

Bano, credendosi canzonato, si buttò con impeto in quel buio e puzzolente canile per ghermire l'uccellino... Vuoto! Sparito!

Immaginate ora, se potete, la sorpresa, la diabolica furia di quell'orsaccio nel vedersi così giocato...

— Cin è fuggito!

E il pentolone, gonfio tanto da scoppiare, arroventato da vampe crepitanti, entrò in piena bollitura, soffiando, spruzzando, borbottando, minacciando uno sfacelo.

— Il fanciullo non c'è più... Com'è fuggito? — chiese, fulminandoli, ai barcaioi.

Questi gli risposero con un'occhiata che voleva dire:

— Non c'è più? Vallo a pescare...

— Perché l'avete lasciato scappare? — ringhiò la belva.

A questo tono di minaccia uno dei due afferrò istintivamente il lungo e

pesante remo di bambù che aveva deposto nel fondo della barca. L'altro fece lo stesso.

— Bada — pareva dicessero i due barcaioi — bada, poltrone, come parli... Il tuo cipiglio arrogante e spavaldo non si conviene a un sacerdote di Budda. Abbassa molto la voce e prenditi ben guardia di alzare un dito... Se il ragazzo ti ha sconquassato la digestione, noi siamo anche capaci di macinarti le costole... Ti sei rimpinzato per bene, vero? A noi nemmeno le ossa da rosicchiare! E abbiamo una fame da cani. E tu, buffone, te la prendi con noi... Bada, bonzo...

Bano continuava a inveire, a sbracciarsi, rivolgendosi anche a Meucio, perchè gli venisse in aiuto.

— Sparito, capisci?

E Meucio:

— Gli spiriti delle acque hanno forse voluto fare uno scherzo, oggi.

— Se n'è andato a nuoto, dunque?

— Non certamente in carrozzella? — osservò lo stregone con un risolino di finissima ironia.

— Sarà finito in bocca ai pesci! — concluse con sicurezza il bonzo malandrino.

— Chi lo sa...

— In bocca ai pesci, sì — ripeté con un muggito di consolazione: — ingoiato e digerito...

Meucio, il quale dopo tutto approvava in cuor suo il giochetto di Cin (il perchè bisogna cercarlo nel fatto che Bano era, secondo lui, un perfido egoista, smanioso di farsi bello davanti a Occhio di Drago) Meucio, dico, ricordò in quella sera il proverbio cinese che dice: — Il pesce grosso mangia il pesce piccolo. — Sempre? Eh, no! Questa volta, per esempio, il pesce piccolo, Cin, il nostro caro Cin, l'aveva appiccicata così bene all'ingordo e sconcio pesciolone, a Bano (un vero pescecanè) da guizzargli via sotto il naso, benchè i pesci non abbiano naso. Il bonzo però ce l'aveva il naso, un nasaccio tagliato a scarpa... Basta.

(Continua).

INDICE DELL'ANNATA 1924.

NB. - Il numero indica la pagina corrispondente.

D. B. Fascie. Ripigliando coll'anno nuovo, 1. - Alleluia, 49. - *D. G.* Tra le belle opere della Chiesa, 50. - La crociata per la Cina, 81. - Erosismo dei missionari, 97. - Apostolato in vacanza, 111. - Maria Ausiliatrice in Cina, 127. - Un'associazione missionaria, 145. - Giubileo delle Missioni Salesiane, 161. - *N.* Il Papa alla Gioventù Missionaria, 17. - Madre Caterina Daghero, 33. - La Giornata missionaria, 65. - *P. Valle.* I nostri missionari sul piroscampo, 162. - *X.* La Santa Infanzia, 177.

Le Missioni Salesiane.

RICORDI DELLA PATAGONIA: - Il Vicariato della Patagonia, 19.

AFRICA: I. - Da refettoriere a re, 22. - *E. Tozzi.* Notizie africane, 71. - *J. Sak.* Notizie della Missione del Congo, 51.

ASSAM: - La Rebecca dell'Assam, 163. - *Sr. G. Berra.* Prime impressioni a Gauhati, 35. - La prima orfanella, 59. - L'oratorio di Gauhati, 82. - Novità Assamesi, 101. - *Sr. Innocenza V. Fiori,* pioggia, muffa, 150. - *G. Foglia.* Accoglienze a Shillong, 38. - Ciò che nacque da un uovo, 150. - *D. G. D.* Eclisse di luna, 116. - *Mons. L. Mathias.* Naga Palao, 53. - Amo questo solo, 82. - Una leggenda Khassi, 135. - *D. Ferrando.* Una visita al distretto di Raliang, 181.

CINA: *D. Pasotti.* Speranze e difficoltà, 3. - *D. Boccassino.* Il vaporino Vai Tat, 22. - Padre, un'opera buona da compiere, 167. - *Sr. P. Parri.* Il primo Natale in Cina, 35. - *D. S. Bosio.* Scappa all'orfanotrofio, 53. - *D. G. Cucchiara.* Fuoco e luce, 67. - *D. Bardelli.* Anima di apostolo, 67. - Sentimento della maternità, 99. - *D. G. Guarona.* La festa della barca dragone, 129. - Il mio primo viaggio in Cina, 131. - *Ch. Terpin.* Passeggiata Cinese, 147. - *D. Cucchiara.* Non piangere, 180. - *D. Dalmasso.* Medaglie, rosari, crocifissi, 180.

ECUADOR: *D. C. Crespi.* Per i piccoli Kivari, 54. - L'ora della redenzione è suonata, 85. - Efficacia di una pillola di Kenopodio, 99. - Caccia al giaguaro, 114. - Lotta tra un serpente e le scimmie, 137. - Termiti e termitieri, 164.

INDIA: *D. G. Mora.* Ladri poliziotti e poliziotti ladri, 86. - I contrassegni della setta Hindù, 169.

AUSTRALIA: *Mons. Coppo.* Il Kappa Kappa, 112.

MESSICO: *X.* Tra le spire della guerra civile, 89.

CUBA: *Sr. M. Bailo.* Catechismo, scuole, prediche, 152.

GRAN CHACO: *D. E. Sosa.* Di ritorno dal G. Ciaco, 71.

PATAGONIA: *M. M. Maria V. Vasquez,* 89.

MATTO GROSSO: *Sr. A. Borgarello.* I conforti della missionaria, 7. - *D. G. Albisetti.* Una vittima dei serpenti, 40. - La leggenda dell'Arara, 152. - *D. Congiu.* Insidie di nemici, 103. - *Nerigar.* Discorso di un cacio Bororo, 184. - Lo stregone dei Bororos, 185.

PAMPA: *D. G. Durando.* Sogni di D. Bosco avverati, 5. - Ricordi di una missione, 41.

Avventure e Racconti.

D. B. Fascie. Una miracolosa conversione in Cina, 10. - *Geffr.* Una martire di 13 anni, 24. - *D. G. Cucchiara.* La rabbia del demonio, 43. - *D. Guarona.* I pirati, 91. - *X.* Un caso pietoso, 106. - *X.* Faustina, 118. - *D. G. Fernani.* L'incontro col leopardo, 135. - *M. Ciceri.* Una guarigione, 138. - *X.* Curioso Episodio per un morto, 153. - *X.* La rabbia della vipera, 170. - *M. L. M.* Come è facile farsi capire nell'Assam, 170. - *Salvarez.* Una vittima del coccodrillo, 186.

Scienza.

- Il leone di America, 73. - *D. G. Bononcini.* Gli alberi del caucciù, 27. - *D. C. Crespi.* Il banano tra i Kivari, 45.

Dalle Missioni Cattoliche.

I catechisti indigeni, 59. - Gli estremi dell'India, 59. - Costume dei Seris, 134. - I Negritos, 135.

Dalle Riviste missionarie.

Pratica della vita cristiana in Africa, 61. - Punizioni nelle scuole dell'India, 75. - Antropofagia nel centro d'Africa, 75. - Il 1° battesimo di una suora, 108. - Altre suore battezzatrici, 109. - Gli elefanti dell'India, 121. - Il culto dei morti in Cina, 171. - Le Religioni nel Giappone, 172. - Un monastero buddista, 188. - Elefanti in processione, 188. - Madre eroica, 188.

Azione Giovanile.

Pag. 12, 29, 46, 61, 76, 93, 109, 122, 140, 156, 173, 189.

Romanzo.

Pag. 13, 30, 47, 62, 77, 95, 110, 124, 141, 158, 174, 190.

Posta.

D. Caravario e amici viaggianti alla volta della Cina. — Ricevuto le vostre corrispondenze che pubblicherò in gennaio: grazie vivissime anche all'esperto fotografo. Auguro a tutti ottimo viaggio con la speranza che dalla lontana terra sarete sempre in stretta relazione con *Gioventù Missionaria* e i suoi lettori.

D. Siara. Broome (Australia). — Grazie della sua corrispondenza desideratissima: ci ha fatto un vero regalo. Speriamo ce ne voglia fare altri consimili ogni tanto. Saluti cotesti amici cordialmente.

Visiardi Remigio. Crodo. — La sua cartolina vaglia è per rinnovazione dell'abbonamento? La riteniamo per tale pur non avendo indicazione alcuna: se fosse diversamente avvisi la direzione.

D. Luserna. Cospoli. — Verifichiamo il nome, ma la sua ci offre l'occasione di pregare tutti a scrivere chiaramente nomi, cognomi e indirizzi. Sapessero che tortura alle volte perdere delle ore per decifrare un nome, per rintracciare sul dizionario dei comuni il nome di frazioni introvabili, ecc.

Sr. C. B. Calatabiano. — Grazie degli abbonamenti inviatici: il suo industrioso interessamento per trovarli, ci dice quanto si può fare a favore del periodico anche in piccoli centri: basta aver volontà e osare. La gente si lascia conquistare facilmente alla buona causa.

Direttrice Oratorio. Mede. — Anche se non pubblichiamo la lettera inviataci, non possiamo tacere il nostro plauso per lo slancio dimostrato dalle sue brave oratoriane per aiutare le orfane assamesi. Dica loro che conservino vivo, e accrescano sempre più l'affetto alle Missioni: avranno così più abbondanti le benedizioni di Dio.

Direttore. Parma. — Attendo sempre quella relazione di cui mi ha parlato, per poter pubblicare il resoconto delle belle imprese compiute da cotesti suoi alunni. Cordiali saluti.

Renata Dall'Oppio. Filottrano. — Sentiti ringraziamenti per la bella propaganda: preghiamo M. Ausiliatrice di benedirle e ispirarle sempre maggior zelo per le opere di Dio.

Collegiali Ist. Morgando. Cuorgnè. — Debbo dirvi che il vostro premio di propaganda pel periodico sarà disputato da numerosi istituti. Già vari hanno inviato ab-

bonamenti al completo: tanti alunni e tanti abbonati. Del resto voi siete stati i *primi* a darne l'esempio — e splendido esempio: 156 giovani zelanti della propaganda missionaria e tutti 156 abbonati al Periodico, tutti 156 iscritti all'Associazione e tutti 156 fregiati col distintivo di « *Iuventus Missionaria* ». Se il vostro esempio fosse imitato da tutti i collegiali e da tutte le alunne dei collegi maschili e femminili d'Italia, potremmo dire ai quattro venti che la propaganda missionaria fa nella gioventù passi da gigante. La massima *exempla trahunt* ha per *Gioventù Missionaria* il valore di un dogma. Congratulazioni a voi che pei primi avete dato l'esempio: gli altri l'imiteranno!

Rivelli Carlo. Fano. Un ringraziamento vivissimo per la propaganda fatta tra cotesti amici. Non dubiti: spediremo la *Strenna*, appena pubblicata, a Lei e agli altri due compagni. Speriamo abbia ricevuto i numeri spediti. Cordiali saluti.

Pernpruner Irma. Verona. — Grazie anche a Lei per il bel numero di amiche che ci ha portate: riceverà le *Strenne* appena siano pronte.

Prof. D. Leoni. Tradate. — La ringraziamo della propaganda e la preghiamo attendere per le *Strenne*.

Un vivissimo ringraziamento anche ai Collegi di Caserta, S. Pier d'Arena, Firenze, Ivrea, Spezia, Pordenone, Macerata, Genzano di Roma, Randazzo, Mogliano Veneto, Bologna, Calatabiano per la sollecitudine nel notificarci i loro abbonamenti.

Giannina Fabbri. Faenza. — Accettiamo i suoi voti e la preghiamo cooperare alla diffusione del periodico.

Casali Alessandrina. Cremona. — La ringraziamo degli abbonamenti e dell'offerta e l'assicuriamo delle nostre preghiere secondo le sue intenzioni.

Direttore Collegio D. Bosco. S. Salvador. — Ci è impossibile inviarle l'annata 1923 della quale non abbiamo copie disponibili. Voglia scusarci. Saluti.

Direttrice. Novello. — Grazie degli abbonamenti, ricevuti a mano. Le siamo riconoscenti. Continui a diffonderlo, manderemo la *Strenna*.

Dirett. Oratorio. Chioggia. — Abbiamo scritto per la fotografia del suo cinesino; appena ci perverrà gliela manderemo per consolazione sua e di cotesti bravi giovani, tanto zelanti per le missioni.

Seifo, Seminario. Girgenti. — Un cordiale ringraziamento per gli abbonati che ci ha procurati; abbiamo ricevuto pure i singoli nomi. Spediremo la Strenna appena pronta.

Abbonate, Convitto Borgosesia. — Brave che avete tutte rinnovato in blocco per mezzo dell'ottima vostra Direttrice. A tutte i più lieti auguri pel S. Natale.

Direttrice Pensionato. Asti. — Ricevuto: grazie della propaganda.

Giuochi a premio.

SCIARADE.

All'altare tu vedi il *primiero*,
Se mi muovo distruggo il *secondo*,
Lo svegliato ricorre all'*intero*.

II.

Fedele è il *primo* e col *secondo* il chiami,
Leggi il mio *terzo* detta;
Il tutto, se sia bravo, il cor dil-tta.

III.

Superbo fiume è il *primo*,
Terra ignota il *secondo*:
La forza fa del mondo
Il *tutto* e lo splendor.

IV.

Se nel rigor del verno
Ricorro al mio *secondo*
E ottengo il *primo* col favor del *tutto*
Provo un piacer dei più graditi al mondo.

NB. — Tutti gli associati possono concorrere al premio: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia inviata alla *Direzione di G. M.* — *Via Cotto-lengo 32* — *Torino (9)* entro il mese di *Novembre*.

Nel prossimo numero daremo le soluzioni e i nomi dei solutori dei N.ri. 10, 11, 12.

Offerte pervenute alla Direzione

Per il letto dello Orfanelle Assamesi.

Sig.na Gambino Margherita fu Giuseppe.
(Isola Bella) L. 60.

Sig.na Raveri Rosa Maria (Torino) L. 60.

Le signorine addette alla S.E.I. (Sala S. Cuore (Torino) L. 60.

Sig.na Nellina Sangiorgi L. 60.

Per le Missioni.

Pelissero Carlo (Collegio, Lanzo) L. 10 —

Boggio Carlo (Brusnengo) L. 10 —

Per Battesimi.

Dalle Figlie di M. A. (Via Marghera) *Roma* per battesimi di bimbi cinesini coi nomi: Aniceto Dei Bufalo: L. 30; — Carlo De Franceschini: L. 30; — Giuseppina Domenica: L. 30; — Maria Ermandina: L. 30; — Maria Mazzarello (offerte delle bimbe della 3^a elem.): L. 30; — Margherita Bosco (offerte delle bimbe della 4^a): L. 30; — Maria Giuseppina (offerte dalle bambine ricordate in Azione Giovanile): L. 30.

— Un'ottima signora ci invia, per ottenere le benedizioni di Dio al matrimonio della sua figlia primogenita, le seguenti offerte per battesimi di:

Tre indi col nome *Primo*: L. 75; — Tre indie col nome *Maria*: L. 75; — Due indi col nome *Giacomo*: L. 50; — Due indie col nome *Giuseppina*: L. 50.

— Sig. Ferro Maurizio (chauffeur della Sig.ra Revelli) pel riscatto di due bimbi cinesini coi nomi *Michelangelo* (in memoria dell'Avv. Mich. Revelli): L. 25; — e *Giulia*: L. 25.

— Per riscatto di una Bimba assamese col nome di *Teresa* L. 50.

— Per il nome: *Maddalena, Adele, Luigia, Antonia* a quattro cinesi: L. 100.

Per le Missioni.

Casali Alessandrina (Cremona), L. 85 —

Franco Vincenzo (Ozieri), L. 20 —

Masconi D. Giuseppe, L. 12 —

Oratoriani S. Giusto (Chioggia), L. 137 —

Bordoni Eufrosine (Panzano), L. 2 —